

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2018

ISBN 978-88-12-00032-6

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)

2018

XCIII

SISTO V - STAMMATI

SLATAPER

a rispettare i loro diritti. La sentenza imperiale (7 dicembre 1775) fu favorevole a Sizzo de Noris in linea con l'orientamento assolutistico asburgico incline ad appoggiare misure politiche atte a limitare le autonomie locali. Tale decisione non concluse la vertenza tra i consoli e il principe vescovo, che si aggravò negli anni a seguire sotto il governo del successore.

In quel periodo Sizzo de Noris fu colpito da una malattia che lo costrinse a letto per alcuni mesi; morì a Trento il 16 marzo 1776. La salma fu deposta nel duomo di Trento nella tomba del vescovo Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno.

FONTI E BIBL.: Trento, Biblioteca comunale, ms. 1072, *Vita di Cristoforo di Sigismondo Mancì* (trascritta in N. Mattivi, *Il principe vescovo C. S. de N. nello specchio dell'opera storiografica di Sigismondo Mancì*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, a.a. 1994-95).

F.V. Barbacovi, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento 1821, pp. 184-201; *Memorie intorno alla famiglia tridentina dei conti Sizzo de Noris, compilate dal G[iuseppe] C[onte] S[izzo de] N[oris]*, Milano 1843, pp. 21-24; C. von Wurzbach, *S. D. N. Cristoph*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien 1877, pp. 42-44; A. Stella, *Riforme trentine dei vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn*, (1764-1784), in *Archivio veneto*, LXXXIV (1955), 54-55, pp. 80-112; C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975; A. Costa, *I vescovi di Trento. Notizie - profili*, Trento 1977, pp. 197-202; A. Stella, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *I ducati padani, Trento e Trieste. Storia d'Italia*, XVII, Torino 1979, pp. 552 s.; F. Ambrosi, *Commentari della Storia trentina con un'appendice di notizie e documenti*, Trento 1985, pp. 346-357; C. Donati, *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofsstuhl Trient zur Zeit Maria Theresias und Josephs II*, in *Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Joseph II*, Wien 1985, pp. 463-482; Id., *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di G. Olmi - C. Mozzarelli, Bologna 1985, pp. 647-675; J. Gelmi, *S. de N., C. (1706-1776)*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches, 1648 bis 1803, ein biographisches Lexikon*, a cura di S.M. Janker, Berlin 1990, pp. 466 s.; M.R. Di Simone, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992, pp. 187-207, 212 s.; I. Larcher, *Il clero della Val di Non nel secondo Settecento: studio sugli atti della visita pastorale del principe vescovo C. S. de N. (1766)*, tesi di magistero, Istituto di scienze religiose in Trento, a.a. 1993-94; M. Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996, pp. 43-47, 66 s.; C. Nubola, *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite alla diocesi di Trento (1537-1940)*,

Bologna 1998, pp. 138-144; *Storia del Trentino*, IV, *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba - G. Olmi, Bologna 2000 (in partic. C. Donati, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, pp. 71-126; M. Farina, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803*, pp. 505-551).

MARINA GARBELLOTTI

SLATAPER, SCIPIO. – Nacque a Trieste il 14 luglio 1888, da Luigi e da Iginia Sandrinelli, nipote di Scipione Sandrinelli, che fu podestà di Trieste e tra i leader del partito liberal-nazionale. Ebbe quattro tra fratelli e sorelle, oltre a Lucilla, che non superò il primo anno di vita: Gastone, Vanda Nerina e Guido.

I Sandrinelli vantavano origini venete, mentre il nome Slataper deriverebbe dai termini sloveni *zlato* (oro) e *pero* (penna), o da *zlatopér* (aggettivo: dal piumaggio biondo-oro); la forma onomastica *Zlatoper* è oggi presente in Slovenia e Croazia. Gli Slataper vennero da Tolmino, nella Slovenia occidentale: fu forse Giacomo Filippo (morto nel 1836) a dar inizio al ramo triestino. Il nipote Luigi, padre di Scipio, commerciò a Trieste in ceramiche e vetro fino al fallimento dell'attività, sedendo più volte nel Consiglio comunale.

Iscritto nel 1899 al liceo classico Dante Alighieri, ebbe come docenti Guido Costantini (latino) ed Emilio Bidoli (tedesco). Interrotti gli studi nel 1903 per una malattia nervosa, trascorse sul Carso un periodo di cura, diplomandosi nell'estate del 1908. Insofferente verso la disciplina scolastica, scrisse sul socialista *Il lavoratore* (1905) e, grazie a Ferdinando Pasini, poté collaborare a *Il palvese* e *Vita trentina* (1907). Con i compagni Marcello Loewy e Guido Devescovi stabilì un lungo sodalizio, e insieme con Giani Stuparich frequentò il socialista Angelo Vivante e il Circolo di studi sociali. Slataper orientò le sue letture sugli autori italiani del tempo (Giosue Carducci) e i 'postromantici' tedeschi e nordici, coniugando nella propria formazione patriottismo, socialismo e mazzinianesimo. Tra il 1905 e il 1907 scrisse articoli politici-culturali, saggi letterari, novelle, racconti e il dramma *Passato ribelle*, ispirato all'amore giovanile per Maria Conegliano. La più durevole relazione con Maria Spigolotto lasciò profonda traccia nella vita e nelle opere di Slataper (Maria è la «buona figliola» del *Mio Carso*).

Nell'ottobre del 1908 entrò all'Istituto di studi superiori di Firenze, partecipando al movimento studentesco e alle proteste per ottenere nell'Impero asburgico un'università in lingua italiana. Collaborò anche, fino al dicembre del 1909, con il *Giornalino della domenica* di Vamba. Il terremoto calabro-siculo del dicembre del 1908 lo indusse a partecipare da volontario ai soccorsi.

Nel gennaio del 1909 iniziò a collaborare con *La Voce*: Trieste non ha tradizioni di cultura fu il primo di una serie di polemici articoli (apparsi tra l'11 febbraio e il 9 settembre 1909; poi riuniti in *Lettere triestine: col seguito di altri scritti vociani...*, a cura di E. Guagnini, Trieste 1988). In *Ai giovani intelligenti d'Italia* (agosto del 1909) sostenne l'azione di Giuseppe Prezzolini per un'alta divulgazione e il rinnovamento morale e culturale. Dal 1909 al 1912 la collaborazione a *La Voce* fu fervida e Slataper fu tra coloro che meglio impersonarono lo spirito vociano; per le sue critiche all'accademismo perse la borsa di studio universitaria e intensificò il lavoro editoriale.

Nel 1910 tradusse, con Loewy, la *Giuditta* di Friedrich Hebbel e coordinò il numero doppio *L'irredentismo. Oggi* (collaboratori: Gaetano Salvemini, Benito Mussolini, Prezzolini e i triestini Angelo Vivante, Ruggero Fauro, Alberto Spaini).

Dopo le apprensioni per la malattia della madre (estate-autunno del 1909), rafforzò i legami con le tre amiche triestine: Anna Pulitzer (Gioietta), Elody Oblath (generosa e assai legata a Slataper) e Luisa Carniel (Gigetta). Il 2 maggio 1910 il suicidio di Gioietta lo gettò in uno stato di depressione, da cui uscì rafforzato nei propri ideali di fraternità e solidarietà. A *La Voce* fu segretario di redazione con funzioni direttive dal novembre del 1911 all'aprile del 1912, quando Prezzolini lasciò la direzione a Giovanni Papini.

A Prezzolini fu legato da profonda amicizia e senso di condivisione, anche se questi finì per disattendere le aspettative nutrite per *Lirica*, rivista letteraria da affiancare a *La Voce*; Slataper condivideva il progetto (gennaio-autunno del 1911) con Piero Jahier e Ardengo Soffici, del quale apprezzò la prosa impressionista e lirico-autobiografica. Di Papini ammirava le doti culturali e letterarie, sentendo tuttavia da lui «una specie di stacco» (lettera a Soffici, 8 marzo 1910, *Epistolario*, 1950,

p. 261). L'affinità intellettuale con Giovanni Amendola è provata dalle lettere (dicembre del 1912-agosto del 1914) e dall'adesione di Slataper al Gruppo nazionale liberale di Roma tra il 1914 e il 1915, mentre la corrispondenza con Sibilla Aleramo, che frequentò il gruppo vociano, mostra confidenza e sforzo d'empatia.

Accanto agli articoli di informazione bibliografica, critico-letterari, di riflessione etica (*Caratteri*, racconti, fiabe e parabole) e d'analisi storico-politica (*La Voce*, *La Riviera ligure*, *La voce degli insegnanti*), nel 1912 pubblicò le lettere di Torquato Tasso e la traduzione dei *Diari* di Hebbel, promuovendo l'uscita su *La Voce* di *Irredentismo adriatico* di Vivante. Negli scritti per l'infanzia Slataper maturò concezioni, temi, figure e stili di cui avrebbe fatto largo uso. A partire dalla riflessione sul bimbo fondata sull'estetica di Johann Christoph Friedrich Schiller, Friedrich Wilhelm Joseph Schelling e Benedetto Croce, in tali opere sperimentò la funzione gnoseologica intuitiva del simbolo, propria dell'arte primitiva.

Nel maggio del 1912, dopo un confronto anche agonistico con i vociani, uscì *Il mio Carso*, che Slataper definì «autobiografia lirica» (lettera a Loewy, 5 gennaio 1911, *Epistolario*, 1950, p. 41). Il 21 ottobre 1911 a Praga, tappa di un viaggio che toccò Vienna, Dresda e Berlino, aveva concluso una prima redazione dell'opera che aveva inviato in lettura a Prezzolini e Soffici a Firenze, dove, dal dicembre del 1911 a fine primavera del 1912, si era dedicato alla revisione.

Il mio Carso è il racconto in prima persona della vita del protagonista dall'infanzia alla maturità, dai paesaggi carsici e marini alla Trieste del tempo e al suo porto. La poetica, in cui convivono frammentismo, espressionismo e ricerca di equilibrio, trasfigura i dati realistici e autobiografici. Sciolta da cronologia e semplificata nella sintassi la scrittura alterna ricordi, riflessioni e sfoghi lirici; i modelli romantici del romanzo di formazione e della dialettica filosofica ispirano l'architettura, chiusa nel segno di una solidale etica del lavoro.

Dopo una vacanza estiva a Grado, ospite di Biagio Marin, Slataper lavorò a Firenze alla tesi su Henrik Ibsen, laureandosi nel dicembre del 1912. Dimessosi dalla Libreria della Voce e lasciata la rivista, a fine gennaio del 1913 partì per Vienna dove

SLATAPER

perfezionò il tedesco per l'esame di abilitazione all'insegnamento. Da metà maggio, grazie ad Arturo Farinelli, si trasferì ad Amburgo, come lettore di italiano al Kolonial Institute, dove visse con Gigetta, che sposò a Trieste nel settembre del 1913, fino allo scoppio della guerra (luglio del 1914). Nel maggio del 1914, perfezionata la tesi di laurea, inviò a Farinelli lo studio su Ibsen.

Nell'*Ibsen* approfondì l'interpretazione e l'interesse per la storia. Illustrando i nessi tra drammi, biografia e contesto storico, vi rispecchiò i problemi dell'Europa del tempo e la propria personale visione tragica della vita: lo rivela la valutazione d'insieme di Ibsen, giudicato incapace di risolvere in una sintesi di arte e azione morale la sua pur acuta percezione della crisi della civiltà europea. L'analisi del realismo ibseniano e il rigore della ricerca sono considerati gli aspetti migliori dello studio, che a volte pecca di contenutismo.

Fatto ritorno a Trieste, nonostante l'isolamento e la censura di guerra, Slataper tenne contatti epistolari (Prezzolini, Amendola). In settembre si trasferì con Gigetta a Roma e iniziò a collaborare con *Il Resto del Carlino*.

Partito nel giugno del 1915 per il fronte come volontario nei Granatieri di Sardegna, fu ferito dopo pochi giorni a Monfalcone; terminata la convalescenza a Modena e Roma, il 30 settembre fu di nuovo in zona di guerra a Sacile (Pordenone). Promosso sottotenente, si trovò insieme al fratello Guido a Caneva: qui, come scrisse a Gigetta, incontrò «molti che conoscono me, la *Voce* e il *Carso*» (*Alle tre amiche*, 1958, p. 474).

Il 3 dicembre 1915, impegnato come volontario in un'azione sul monte Podgora presso Gorizia, venne colpito a morte a quota 184, detta il «Calvario».

Opere. Salvo pubblicistica e curatele, *Il mio Carso* fu la sola opera che Slataper pubblicò: Firenze (per i tipi della Libreria della Voce) 1912, 1916, 1918, 1920; Firenze (Vallecchi) 1933 e 1943; quindi, rispettivamente, a cura di G. Stuparich (Milano 1958); di M. Isnenghi (Milano 1980); di M. Milanini con prefazione di C. Cergoly (Roma 1982); di R. Damiani (Trieste 1988); di E. Trevi (Firenze 1995); nonché tradotta in diverse lingue (francese, inglese, tedesco, olandese, ungherese, sloveno e serbo-croato).

L'edizione dell'*Ibsen* è a cura di A. Farinelli (Torino 1916; poi Firenze 1944, con appendice di documentazione, e a cura di R. Jacobbi,

Firenze 1977), mentre la maggior parte degli scritti sono stati curati da G. Stuparich, con occasionali «omissioni e manomissioni» (cfr. G. Baroni, *Scipio Slataper a cento anni dalla nascita. 1888-1988*, in *Otto/Novecento*, XII (1988), p. 5), per cui si vedano: *Scritti letterari e critici* (Roma 1920; Milano 1956); *Scritti politici* (Roma 1925; Milano 1954); *Lettere* (Torino 1930); *Epistolario* (Milano 1950); *Appunti e note di diario* (Milano 1953); *Alle tre amiche* (Milano 1958).

Altri testi inediti slataperiani sono apparsi in *La Città* (1964, n. 1, pp. 45-52, n. 2, pp. 3-11, n. 3, pp. 15-21, nn. 4-5, pp. 33-36 e 44-46, n. 6, pp. 53-72) e rispettivamente a cura di: G. Baroni (*Lo spiritismo del Tasso, Esseri, Lo schifoso processo di Zagabria*, in G. Baroni, *Umberto Saba e dintorni*, Milano 1984, pp. 284-297), M. Rusi (*Il solidificatore del vuoto e Brand*, in *Otto/Novecento*, XII (1988), pp. 49-67; *La pietra nascosta e Il fiume della vita*, in *Studi novecenteschi*, XVI (1989), 37, pp. 49-68) e S. Volpato (*Carducci [commemorazione]*, in *Riflessi garibaldini: il mito di Garibaldi nell'Europa asburgica*, a cura di F. Senardi, Trieste-Gorizia 2009, pp. 147-153). Nuova edizione ampliata di *Confini orientali*, a cura di E. Guagnini, Trieste 1986 (1ª edizione, 1915).

FONTI E BIBL.: Le carte di Slataper sono conservate presso l'Archivio di Stato di Trieste (v. R. Norbedo, *Il Fondo Slataper dell'Archivio di Stato di Trieste e gli autografi del "Mio Carso": primi appunti*, in *Lettere italiane*, LVIII (2006), 2, pp. 224-258; E. Drobnich, *S. S. e le sue tre amiche nelle carte dell'Archivio*, in *Quaderni giuliani di storia*, XXXI (2010), 1, monografico: *S. S. e le sue tre amiche nelle carte dell'Archivio*; l'Archivio e Centro di documentazione della cultura regionale dell'Università di Trieste; il Centro sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia (v. N. Trotta, *Notiziario*, in *Autografo*, XXXIX (1999), pp. 187-190). Sulle lettere si veda anche: G. Baroni, *Undici lettere di S. S. al "Presidente morale" della "voce" e una risposta*, in *Otto/Novecento*, XII (1988), pp. 7-25; C. Martignoni, *S. dentro «La Voce»*, in *S. S. L'inquietudine dei moderni*, a cura di E. Guagnini, Trieste 1997, pp. 83-93; M. Cecovini, *Due lettere inedite di S. a Guido Devescovi*, in *Archeografo triestino*, s. 4, LX (2000), pp. 367-371; G. Criscione, *Intrecci epistolari*, in *Rivista di letteratura italiana*, XXII (2004), 2, pp. 171-179 (lettere di S. Aleramo); A. Camerino, *La persuasione e i simboli*, 2ª ed. riveduta e ampliata, Napoli 2005, pp. 119-122. Sulla biblioteca: *I libri di S. S.*, a cura di E. Guagnini, Trieste 1989; S. Volpato, *La lingua delle cose mute. S. S. vitalissimo lettore*, Udine 2008. Bibliografie: *Bibliografia italiana su S. S. (1909-1961)*, a cura di G. Manzini, in *Studi goriziani*, XXX (1961), pp. 125-156; C. Delcorno, *Rassegna di studi su S. S. (1965-1972)*, in *Lettere italiane*, IV (1972), pp. 532-548; A. Benevento, *La "fortuna" di S. S.*, in Id., *Saggi di letteratura triestina*, Bergamo 1977, pp. 69-94; Id., *L'opera di S. S. e "Il mio Carso"*. *Rassegna di studi (1972-1982)*, in *Nuovi saggi di letteratura triestina*, Napoli

1984, pp. 37-53; utile *Repertorio bibliografico* in E. Coda, S. S., Palermo 2007, *ad indicem*. Fonti manoscritte e orali di ambito familiare: memoria genealogica ms. di F. Slataper, *Famiglia Slataper* (Falzes 2002 - Trieste 2007); intervista concessa a R. Norbedo da Aurelio Slataper, nipote diretto di Slataper (Trieste, 14 ottobre 2017).

Sugli anni giovanili e l'amicizia con Loewy: A. Benevento, *La prima amica di S. S.*, in *Nuovi saggi...*, cit., pp. 29-35; M. Canauz, S. S. *Storia di un uomo e di un poeta di frontiera*, Trezzano sul Naviglio 2003; *Scipio e Maria: un amore ingenuo. Poesie (1905)*, a cura di M. Canauz, Trezzano sul Naviglio 2003; A. Quercioli, S. S. *a Firenze tra il movimento studentesco per l'università italiana a Trieste l'incontro con Prezzolini (1908-1909)*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione. Atti del Convegno...*, Rovereto... 2011, in *Memorie dell'Accademia roveretana degli Agiati*, n.s., 2014, vol. 2, pp. 285-298. Per temi di interesse biografico v. anche «*Voglio morire alla sommità della mia vita*»..., *Atti delle iniziative per i cento anni dalla morte...*, Gorizia... 2015, a cura di L. Tommasini - L. Zorzenon, Trieste 2016 (in partic. pp. 27-52, 107-136). Sull'esperienza fiorentina: G. Baroni, *Trieste e «La Voce»*, Milano 1975, *ad indicem*. Sul periodo ad Amburgo: D. Schlumbohm, S. S. in *Hamburg. Zum 100. Geburtstag des Triestiner Schriftstellers*, in *Gestaltung - Umgestaltung. Beiträge zur Geschichte der romanischen Literaturen*, a cura di B. König - J. Lietz, Tübingen 1990, pp. 355-377; A. Piazza, S. S., *lettore ad Amburgo*, in *I lettori d'italiano in Germania. Atti del Convegno...*, Weimar... 1995, a cura di D. Giovanardi - H. Stammerjohann, Tübingen 1996, pp. 109-127. Monografie di riferimento: G. Stuparich, S. S., Roma 1922; A.M. Mutterle, S. S., Milano 1965; S. Campailla, *L'agnizione tragica. Studi sulla cultura di S.*, Bologna 1976; R. Luiperini, S. S., Firenze 1977.

ROBERTO NORBEDO

SLOCOMB, CORA. – Nacque a New Orleans, in Louisiana, il 7 gennaio 1862, figlia unica di Cuthbert Harrison (1831-1873), senior partner della Slocomb, Baldwin & Co., e di Abigail Sarah Day (1836-1917), seguace del culto quacchero.

Durante la guerra civile americana, il padre si distinse come ufficiale della 5^a compagnia del Washington Artillery di New Orleans, di cui fu promosso capitano e comandante nel 1862. Arricchitosi nel mondo della finanza e delle assicurazioni mercantili, Cuthbert Slocomb si impegnò in molteplici attività umanitarie e filantropiche, soprattutto a favore dei ceti popolari, i più esposti alle conseguenze delle alluvioni che colpivano periodicamente la Louisiana. Durante uno di questi cataclismi, contrasse il virus che lo condusse alla morte quando Cora era appena undicenne.

In quegli anni, il processo di emancipazione delle donne stava compiendo grandi passi avanti negli Stati Uniti. Le giovani americane disponevano di una certa libertà di movimento nelle relazioni sociali e personali. Non si trattava soltanto delle conquiste conseguite dal movimento femminista delle suffragiste nelle grandi e ricche città della East Coast, quanto del generale riconoscimento di diritti, anche in Stati periferici come lo Wyoming, il primo al mondo a concedere il diritto di voto alle donne nel 1868. Cora seppe trarre profitto da questi fermenti culturali e sociali.

Avendo ricevuto un'educazione accurata, particolarmente attenta allo studio delle lingue straniere e di impronta cosmopolita, a diciotto anni parlava correntemente francese e tedesco e aveva già compiuto numerosi viaggi in Europa.

A ventun anni fu ammessa all'Accademia di Monaco per studiare pittura con il maestro Frank Duveneck, originario dell'Ohio. Dotata di talento artistico, dipinse numerosi e apprezzati acquerelli e realizzò delicati schizzi per illustrare i romanzi che lei stessa scriveva.

Nella primavera del 1887 conobbe a Roma il conte Detalmo Savorgnan di Brazzà, appassionato di ingegneria civile, inventore e filantropo nonché fratello dell'esploratore del Congo, Pietro. Accomunati dall'anticonformismo, dalla passione civile e dall'attenzione per il mondo dei più poveri, il 18 ottobre si sposarono a New York. Due mesi dopo, Cora si trasferì in Italia stabilendosi con il marito nel castello di Brazzà, nel comune udinese di Moruzzo in Friuli-Venezia Giulia, alternando questa residenza con quella di palazzo Brazzà a Roma. In Friuli avviò una vasta opera filantropica, imprenditoriale ed educativa introducendo nella società locale, ancora legata a schemi feudali, i valori del lavoro e dell'iniziativa individuale peculiari della società e della cultura nordamericane.

L'8 settembre 1891 Cora e Detalmo organizzarono nel parco del castello la prima Esposizione agricola locale di emulazione fra i contadini. L'allestimento della mostra coinvolse sette comuni limitrofi di Udine con lo scopo di far conoscere i progressi agricoli e le principali produzioni friulane. In questa occasione la contessa istituì il premio sulla Creatività.

In una fase di profondi mutamenti economici e sociali come quella della seconda